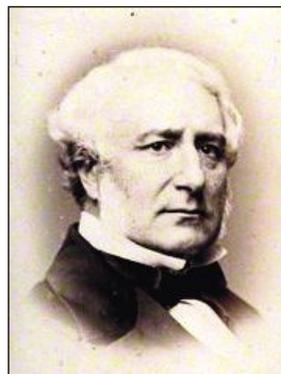


vi «Giorni del mondo» (1967), «Il cerchio e la parola» (1979) e «Il gomitolo di cera» (1990) confermano come la sua poesia si sia venuta diradando sul piano quantitativo ma abbia acquistato in intensità. Da ricordare anche la cura delle «Lettere a Domenico Gnoli» di Vittoria Aganoor (1967). Ha lavorato al ministero dei beni culturali e artistici occupandosi in particolare della tutela del patrimonio librario nazionale.



MAROCCHETTI GIOVAN BATTISTA (Biella, 1772-1851) - Durante la Restaurazione aderì alla società segreta degli adelfi ed ebbe una parte di rilievo a Biella nella rivoluzione del 1821. Andato in esilio (dove lo raggiunse la notizia della condanna a morte in contumacia, inflittagli da una sentenza del 3 settembre 1821), visse a Ginevra, a Parigi e in Spagna, rientrando in Piemonte, in seguito ad amnistia, nel 1842. Durante

l'emigrazione pubblicò vari scritti politici, in cui sosteneva un programma monarchico costituzionale e avanzava una proposta di soluzione diplomatica della questione italiana collegata alla questione d'Oriente (inorientamento dell'Austria), che anticipava per molti versi quella delle «Speranze d'Italia» di C. Balbo («Indipendenza dell'Italia», 1830; «La repubblica considerata in rapporto all'Italia», 1834; «L'Italia. Quello che deve fare per figurare finalmente tra le nazioni indipendenti e libere», 1838: tutte in francese).

MARONE ANDREA (Brescia 1475-Roma 1528) - Fu un dotto umanista che praticò occasionalmente la poesia in dialetto bresciano. Visse a Ferrara sotto la protezione del cardinale Ippolito d'Este e poi a Roma alla corte di Leone X. La maggior parte dei suoi manoscritti si persero nei tragici eventi del sacco del 1527 e sono rimaste poche le opere che ci sono giunte. Ad attestare il suo prestigio come improvvisatore rimasero le testimonianze degli amici sopravvissuti, che ne tramandarono la memoria.

MARINO GIOVAN BATTISTA (Napoli, 1569-1625) - Studiò legge, ma la sua insopprimibile inclinazione alla poesia gli fece cercare fin da giovanissimo appoggi e protezioni che gli garantissero la tranquillità necessaria all'esercizio delle lettere. Nel 1592 entrò al servizio di Matteo di Capua, principe di Conca. Nel 1600 fuggì da Napoli a Roma per evitare le conseguenze di una falsificazione di bolle. A Roma entrò al servizio del card. Pietro Aldobrandino. In seguito passò a Ravenna e poi a Torino, dove dal 1608 al 1611 visse alla corte di Carlo Emanuele di Savoia. Dopo vicende turbolente che gli costarono anche il carcere, si trasferì nel 1615 in Francia, presso Maria de' Medici: qui incontrò uno straordinario successo come poeta. Scrisse moltissimo; la sua poesia è caratterizzata da uno stile virtuosistico, che sarebbe stato oggetto di imitazione da parte di una intera generazione di poeti, detti da lui «marinisti». Il capolavoro di Giovan Battista Marino è l'Ado-



ne, pubblicato a Parigi nel 1623. Si tratta di un poema mitologico in 40 canti, per un totale di oltre 40.000 versi. Argomento centrale del racconto è l'amore di Venere per il giovane Adone, che suscita la gelosia e l'ira di Marte e incontra difficoltà e ostacoli di ogni genere, fino alla morte del giovane in seguito alla ferita di un cinghiale. Sulla vicenda principale si innestano tuttavia continue digressioni, che traggono



MARONE GHERARDO (Buenos Aires 1891-Napoli 1962) - Dopo essere emigrato in Argentina con la famiglia nel 1904 rientrò in Italia per trascorrervi l'età scolastica; si laureò a Napoli in Giurisprudenza e poi conseguì una seconda laurea in Lettere e Filosofia. Coltivò le sue passioni letterarie frequentando i circoli culturali napoletani e divenne amico di critici e poeti dell'epoca.

Fu promotore di iniziative culturali e politiche che lo fecero apprezzare su tutto il territorio nazionale. Fondò le riviste letterarie «La Diana» (1914-1917) e «Il Saggiatore» (1924-1925) e svolse una vasta attività di traduttore, di divulgatore della letteratura argentina («Il libro della Pampa», 1938) e di saggista («Difesa di Dulcinea», 1919, e «Pane nero», 1934). Nel 1978 sono state pubblicate le lettere che Ungaretti gli indirizzò mentre era al fronte durante la prima guerra mondiale. Tutta la sua attività culturale fu da una parte improntata alla divulgazione della cultura italiana all'estero e dall'altra a cercare instancabilmente l'influenza italiana nella letteratura spagnola barocca. La fama che lo accompagna di fine ispanista gli viene dalla grande quantità di traduzioni realizzate, dal «Don Chisciotte» di Cervantes alla «Vita è sogno» di Calderòn de la Barca.

MAROTTA GIUSEPPE (Napoli, 1902-1963) - Collaborò a diversi giornali (tra i quali il «Corriere della Sera»), compose varie sceneggiature e soggetti cinematografici e fu critico cinematografico dell'«Europeo». Della sua abilità nell'ideare canovacci risentono i suoi racconti, intessuti insieme di estroso umorismo e di abbandoni sentimentali, e dedicati soprattutto alla sua città, che rivive in scene vivaci e pittoresche. Tra i suoi numerosi volumi ricordiamo: «L'oro di Napoli» (1947), che riscosse un grande successo tanto che Vittorio De Sica ne trarrà un film nel 1954, «A Milano non fa freddo» (1949), «Gli alunni del sole» (1952), «Coraggio, guardiamo» (1953, vincitore del Premio Bagutta), «Mal di galleria» (1958), «Gli alunni del tempo» (1960). Ha scritto anche per il teatro: «Il califfo Esposito» (1956), ecc.

spunto da tutto il repertorio mitografico tradizionale (soprattutto Ovidio, Apuleio, Claudiano). Fra le sue opere famose risultano anche «Rime amoro», «Rime marittime» «Rime boscherecce» e «Rime lugubri», pubblicate a Venezia nel 1602. Questa serie mette insieme 56 sonetti encomiastici in morte. Il criterio organizzativo dei componimenti tiene conto anzitutto del sesso, poi dell'età, il ruolo, la funzione che ebbero in vita i personaggi celebrati: prima le donne, poi gli uomini: giovani; vescovi e cardinali; amici; poeti, musicisti e pittori. Nel 1620 pubblicò «Galeria», una raccolta poetica che mira a essere una sorta di museo in versi, dove ogni componimento (per lo più madrigali) descrive un soggetto pittorico o un ritratto, una scultura, una miniatura, un'incisione, e molto altro. L'opera, originissima nella sua concezione, è ricca di significati allusivi, rinvii arguti, scherzi retorici.